

«Obbligatorio denunciare gli estorsori»

Il presidente onorario della Fai, Tano Grasso, dichiara: «Mi defilo dal gruppo, è opportuno adesso un ricambio generazionale»

DA ROMA
PINO CIOCIOLA

Niente sanzioni penali, ma amministrative: il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è decisamente favorevole a rendere obbligatoria la denuncia da parte di chi subisce un tentativo di estorsione. Al punto che la norma - ha aggiunto il capo del Viminale - «potremmo inserirla nel disegno di legge sulla sicurezza che giovedì prossimo inizierà il suo iter». E lo ha spiegato partecipando ieri alla settima "Convenzione della Federazione delle associazioni antiracket e antiusura", a Roma.

Per definire bene il provvedimento, Maroni incontrerà la settimana prossima il Procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso, e i rappresentanti delle associazioni antiracket. Tuttavia - ha detto ancora il ministro - «accanto alle leggi ci vuole anche la risposta della società civile, bisogna dire no forte a chi chiede di pagare il pizzo. Questa coscienza si è diffusa negli ultimi anni e si tratta di una strada vincente».

È d'accordo anche il senatore

Pd Giuseppe Lumia: «Contro la mafia è necessario un grande rilancio della strategia antiracket attraverso le associazioni e il loro impegno, presenterò un emendamento al disegno di legge sulla sicurezza che prevede l'obbligo della denuncia dei mafiosi quando fanno richieste estorsive».

Nel frattempo per il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, la strategia del contrasto alla criminalità «non può e non deve conoscere cedimenti», anzi «va intensificata con ogni mezzo» anche quanto alla prevenzione. Ed in questo senso «il governo e la legislatura sono iniziati con un lavoro all'insegna della sicurezza e del contrasto alla criminalità, con l'elaborazione di un insieme di misure inserite nel pacchetto sicurezza». Adesso - ha concluso Mantovano - bisogna elaborare «in tempi rapidissimi» altre misure, che «posano rendere più efficaci le norme poste a tutela





dei beni delle vittime dell'estorsione», come pure va «intensificata la "protezione in loco" nei casi di maggiore esposizione al rischio».

Dopo quasi venti anni di attività nella lotta al racket delle estorsioni, Tano Grasso fa un passo indietro e annuncia la volontà di «defilarsi» dalla vita della Fai, la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura, di cui è presidente onorario: «Continuerò il mio impegno dalle retrovie - ha annunciato - darò il mio contributo da un'altra posizione. Ma non sarò più, soprattutto nella dimensione pubblica, il punto di riferimento del movimento». Secondo Tano Grasso «la Fai per fortuna può andare bene anche senza di me, ha nel suo gruppo dirigente gambe assai robuste», mentre all'interno del gruppo di vertice della Federazione è opportuno «un profondo rinnovamento anche generazionale», per una struttura che abbia «la possibilità di organizzarsi e strutturarsi in maniera stabile».

L'annuncio del presidente onorario della Fai trova «assolutamente contrario» il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: «Mi piacerebbe continuare a vedere il suo impegno politico, non può farci mancare la sua esperienza, la sua di-

sponibilità, la sua genialità nell'affrontare problemi così gravi».

Proprio secondo Piero Grasso, le estorsioni «rappresentano un obiettivo economico e un obiettivo strategico per la criminalità, che si sostituisce allo Stato con una imposizione "fiscale" per un servizio di protezione ad un pericolo creato dalle stesse organizzazioni». Sarebbe fra l'altro sbagliato «ghettizzare come un fenomeno solo del Sud» il fenomeno, dal momento che «in altre realtà locali al Nord si sono ricreate le condizioni esistenti nelle regioni meridionali».

Alcune cifre le ha fornite infine il Commissario straordinario antiracket Giosuè Marino: «Tra il 2005 e il 2007 c'è stato un incremento nelle istanze pervenute» al Fondo di solidarietà alle vittime (da 300 a 600) e le somme erogate sono passate da 11 a 26 mln negli ultimi due anni».

